

Gesù uomo del suo spazio e del suo tempo ci mostra la nostra umanità.

La gioia, quella di Gesù. Un sentimento? Nella lingua ebraica la gioia ha una connotazione anche di festa, festività: ha bisogno di avere anche una manifestazione esteriore, con gesti.

C'è qualcosa di molto concreto nella gioia, qualcosa che manifesta una radice profonda ancorata alla vita di Gesù, qualcosa che Gesù ci invita a custodire, come lui ha fatto, perché possiamo avere una gioia piena. Con che cosa ha a che fare questa gioia?

Facciamo risuonare le parole di Gesù, l'invito a osservare, a rimanere, quella consegna fatta ai suoi discepoli che si estende anche a noi, consegna che dona concretezza, una forma alla gioia, alla **sua gioia** perché diventi la nostra.

Invochiamo lo Spirito

*Spirito Santo, insegnami a vivere saldo nella fede
e accordami di custodire sempre nel cuore e nella vita
la Parola che tu mi doni.*

*Concedimi di aderire ad essa con tutte le mie forze,
con tutto il mio cuore, la mia anima e la mia mente,
perché, confidando solo nella sua potenza,
possa sperimentare nel quotidiano
il frutto che solo la tua Parola genera
e possa seguire le orme del Figlio di Dio.*

1 Lectio *leggere la Parola*

Dal vangelo secondo Giovanni 15,9-15

⁹<<Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete

miei amici, se farete ciò che vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, se farete ciò che vi comando.

Avviciniamoci al testo

Siamo collocati con il nostro testo al capitolo 15, nella seconda parte del vangelo di Giovanni, il *libro dell'ora*, ora dell'amore rivelato, nel contesto dei discorsi di addio (13,31-17,26) di Gesù prima della sua consegna e dopo il gesto rivelativo della lavanda dei piedi ai suoi discepoli al capitolo 13.

Nel capitolo 15 Gesù si definisce la vera vite nella quale occorre rimanere, inseriti come i tralci, per portare frutto. Portare frutto rivela; glorifica il Padre che è l'agricoltore e costituisce discepoli. È la consegna ai discepoli di come esser nel mondo, non da orfani (14,18), ma in compagnia dello Spirito. Non imitando Gesù esteriormente, ma animati dallo Spirito che insegnerà e ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto: questo solo mette in grado di osservare i suoi comandamenti.

L'aiuto dello Spirito è preveniente perché è sempre presente, è colui che rende possibile il comandamento nuovo, quello dell'amore, comandamento nuovo cioè di una qualità superiore (13,34). È questo che connoterà i discepoli: come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri. Che nesso c'è con la sua gioia, con la gioia di Gesù?

Suddividiamo il testo

-**Inclusione** vv. 9-12a

-**Servizio** v. 12b

-**Amici** vv. 13-15

Inclusione

“Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”. Questo versetto 11 è inserito tra due inviti al comandamento dell'amore e coniuga la gioia di Gesù con la pienezza di gioia dei discepoli, perché la gioia, **quella sua**, sia in loro e la loro gioia sia piena. Come può diventare piena la gioia dei discepoli?

Nella prima lettera di Giovanni ci è detto che la testimonianza e l'annuncio (1Gv 1,4) dell'amore, della Vita che si è manifestata, fanno sì che altri entrino in comunione con i discepoli, con coloro che hanno visto, udito e toccato: è così che la gioia dei discepoli diventa piena. Se ritorniamo al v. 11 del vangelo, possiamo dire allora che la gioia dei discepoli è piena se si rimane nel dinamismo del dono, di quel modo di essere che è di Dio, che Gesù ha rivelato ponendo la sua vita per noi, come riflesso di quel **deporre e ricevere** di nuovo la vita, che è il comando ricevuto dal Padre (10,17-18). Comando non come legge al di fuori di sé da eseguire, ma come specchio del Padre che compie, che è l'identità di Gesù. È la rivelazione, è la manifestazione della vita a cui si richiama 1Gv: allora la "nostra gioia", la gioia del discepolo, è allargare questa comunione. Per rimanere in questo amore, in questa comunione, il nostro testo al v. 10 ci dice che occorre **osservare** il comandamento di porre la vita per l'altro. Osservare, *terèō* in greco, ha il significato anche di aver cura di, da *teros*, custodia. C'è gioia, sì, c'è gioia perché porre la vita per l'altro implica anche riceverla, sempre. Quando poniamo la nostra vita per l'altro, in qualche modo riceviamo sempre vita. C'è reciprocità, sempre, c'è gioia, perché riceviamo vita entrando nel dinamismo della vita di Dio.

Servizio

Il nostro testo assume significato se rileggiamo il primo annuncio del comandamento nuovo (13,34) nel suo contesto: come io vi ho amato, anche voi amatevi gli uni gli altri. Come vi ho amato, è un verbo al passato, cioè qualcosa che i discepoli hanno sperimentato: nel gesto concreto del lavare i piedi, hanno visto l'abbassamento, lo spogliamento del maestro. Non un gesto di umiltà, ma di rivelazione di un Dio che si abbassa per mettersi al livello dell'altro e far sì che l'altro sia messo in grado di condividere la sua vita: "aver parte con lui". Aver parte in quel movimento di dono e di amore, aver parte alla vita che circola tra il Padre e Gesù, per essere messo in grado di vivere la reciprocità con lui.

La promessa della gioia, racchiusa tra due inviti al comandamento nuovo, rivela che la gioia di Gesù, la sua propria gioia è servizio alla gioia

dei discepoli affinché “abbiano parte” con lui. Non si tratta di sentimenti, ma di qualcosa di molto concreto, che collega 15,12b con il **come** definito da 13,14.5 e 13,34. Si tratta di dono, di servizio. Ma come intendere servizio? “Come” vi ho amato è servizio in cui si agisce perché l’altro cresca, sia più autentico, più felice: servizio è orientamento della propria vita verso l’altro, verso il bene dell’altro. La gioia ha una radice divina, ma che Gesù dichiara possibile qui, non come pensavano gli ebrei impossibile su questa terra. È però un dinamismo di crescita che consiste nel divenire sempre più dono, consiste in quello che impariamo a dare. “Vi è più gioia nel dare che nel ricevere”, ribadisce At 20,35.

Amici

Coloro che diventano corresponsabili nel progetto di Dio per il mondo, sono amici, sono coloro che ricevono vita e donano vita per ricevere ancora di più vita. Lasciarsi servire da Gesù: tutto parte dal suo dono di vita che per noi oggi è attuale tramite lo Spirito. Lasciarsi servire da Gesù è ricevere la vita di Gesù nello Spirito per essere non più servi, cioè all’oscuro del progetto dell’amore di Gesù, ma chiamati ad allargare la comunione, a fare circolare la linfa vitale, quella sua, nella vite, come tralci che la lasciano scorrere per far manifestare nei frutti, nei gesti concreti di amore, quell’amore che si è ricevuto.

Al di fuori di ogni moralismo, il frutto è rendere manifesto il mistero dell’amore del dono reciproco che esiste tra il Padre e Gesù. Dopo aver lavato i piedi ai discepoli ed aver *ripreso il mantello che aveva depresso* (simbolo del deporre e riprendere la vita, dello spogliamento e della gloria), Gesù aveva detto loro: “Capite che cosa vi ho fatto?” (13,12): Gesù fa di noi l’amore di Dio sulla terra. La gioia è legata all’essere amici, è legata al comandamento dell’amore, al ricevere vita e a donarla.

2. Meditatio

-Come vivere la concretezza della gioia?

-Cosa significa nella quotidianità porre la vita per l’altro? Certo non alienarsi, ma scendere dall’autoreferenzialità per incontrare la realtà

dell'altro, promuovere la vita dell'altro per dare spessore alla propria: **reciprocità** credo sia la parola chiave.

-Come posso vivere la reciprocità? Non si tratta semplicemente di complementarità, né di aspettarsi un ritorno (rimarremmo spesso delusi), ma di entrare in una via di crescita vitale e vivificante che genera amore creativo, gesti che costituiscono il frutto della custodia dell'amore che abita in noi, una gioia che è piena perché reale, fattiva, concreta, donata.

La gioia di Gesù è presente sempre come vita ricevuta e donata: più si riversa sull'altro, più ne riceviamo nutriti dallo Spirito che è sempre presente e conduce a quel rapporto dinamico tra noi e Dio che ci ha chiamato ad "aver parte" con Gesù della sua vita. "Aver parte" vuol dire che ci mette in grado di vivere un rapporto paritario, non servile, partecipare dello stile della sua vita, essere vivificati come il tralcio.

Vi propongo una testimonianza riferita da don Tonino Bello su un suo viaggio in Africa, mi sembra un po' icona del deporre e ricevere vita...

L'altro giorno ai vostri compagni più piccoli ho parlato di una suora che io ho incontrato quest'estate quando sono andato in Africa, proprio al centro dell'Africa, in Etiopia, nel Sudan, nell'Africa nera, nell'Africa più selvaggia, nell'Africa più bella, all'interno delle foreste, là dove c'è un medico ogni 73.000 abitanti. E in un grande ospedale con circa 400 persone, istituito dal vescovo del posto, unico medico: una suora, giovanissima e splendida... fisicamente... suor Isabel, una spagnola. In jeans, vestiva un camice bianco... bellissima, un angelo sembrava. Ho raccontato l'altro giorno quello che mi capitò di vedere, una ragazza al suo primo parto, che era giunta lì quasi dissanguata... lei che dopo due ore di intervento, felice e trionfante aveva salvato la mamma... Questa suora, letteralmente lacerata da tutti perché tutti la chiamavano; dopo quest'operazione che ha fatto sono venute dalla foresta delle donne gridando... lei s'è tolta il camice bianco, si è messa il casco, ha preso la moto, via... di corsa... Il vescovo, un uomo straordinario, piangeva nel vedere questa sua suora così generosa, che aveva bruciato una vita per gli altri, tant'è che dopo, in attesa che ritornasse, ho detto "Ma questa come fa a vivere?" e ha detto a me: "Vedi, mandaci qualche aiuto!"... Mi sono dimenticato quel giorno di portare in macchina - avevamo fatto 700

chilometri di strada! - un grande pacco di medicinali che mi avevano dato a Bari proprio da portare a quell'ospedale... Ho detto al vescovo "ho dimenticato...", ha detto "non importa, domani tornerai". "Come tornerai?" "Ti manderò col mio autista". Il giorno dopo sono ritornato con l'autista, sono arrivato lì all'ospedale sul mezzogiorno, l'una, l'ospedale schiacciato da un sole equatoriale, faceva un caldo da morire, non si muoveva anima viva... e ho detto: vorrei parlare con suor Isabel, e chi la trova qui? Non c'era nessuno, solo gli ammalati, e le mosche sui volti di tutta la gente, e fuori le donne, le mogli, che preparavano il pasto, perché l'ospedale non è che dà il pasto lì... Fuori, abbrustolivano un po' di mais... È venuta una bambina, piccola, l'avevo vista il giorno precedente... con degli occhi... Gli etiopi hanno tutti degli occhi grandissimi e belli, tant'è che il vescovo il giorno prima, scherzando, aveva detto: "Quando tu vuoi sapere quanta gente c'è in un'assemblea conti il numero degli occhi, dividi per due e sai quante persone ci sono". Tutto occhi sono... È venuta, mi ha preso per mano, ha capito che io andavo alla ricerca di suor Isabel, e mi ha condotto fuori dall'ospedale. C'è una capannetta fuori, una capanna, e c'era sopra una croce, ho capito che era la chiesa... E la bambina aveva capito... Ha spinto l'uscio di canne, che ha cigolato, sono entrato, davanti un piccolo tabernacolo, una lampada... inginocchiata, davanti al tabernacolo, anzi seduta sui calcagni... sapete chi c'era? Suor Isabel. Nel silenzio più assoluto del meriggio, questa creatura eccezionale che... esemplari del genere io non ero riuscito a trovare ancora in Europa, per lo meno con tale forza d'urto... l'ho vista lì nel cuore dell'Africa, e mi sono reso conto davvero la fontana da cui questa donna attingeva la vitalità, l'esuberanza, non la bigotteria, ma l'esuberanza, anche professionale, la sua capacità, la forza d'urto che aveva la sua vita...

3. Oratio *pregare la Parola*

*Padre buono, in Gesù tuo Figlio,
ci sveli una nuova felicità:*

*è la pienezza di una vita che va oltre ogni bisogno,
e ogni desiderio solo umano,*

*oltre ogni sogno che mira solo al possesso, al potere, alla gratificazione.
Insegnaci Padre, la nuova felicità che si irradia dal vangelo:*

*felicità che, decentrandoci, ci riempie, ci sazia, ci arricchisce di beni.
È felicità che sola, può donarci la pace del cuore,
la verità di scoprire quanto di bello e di buono c'è in noi,
la libertà di rispondere pienamente alla vita.*

4. Contemplatio

Poniamo i nostri occhi, la nostra mente e il nostro cuore dinanzi alla esistenza di Gesù per lasciarci attraversare dalla linfa vitale del suo amore, per aver parte della sua gioia, del suo essere dono.

5. Collatio *condividere la Parola*

Viviamo la concretezza della gioia anche nel dono della risonanza che ha avuto in noi la Parola.